

LE NOTE DI HANDEL CONTRO L'ASSERVIMENTO DEGLI EBREI

Il regista Bellussi porta in scena la storia di Esther e del regno di Persia

da Ferrara

Cataldo Greco



Il regista Marco Bellussi

Dalla preghiera al palcoscenico. Esther è una figura biblica che prende forma nell'opera di Georg Friedrich Handel nel 1718. Non è esattamente un'opera propriamente detta, ma un oratorio, tipica forma compositiva del XVIII secolo che non era concepita per la realizzazione teatrale bensì per un'esecuzione concertistica solo musicale, priva di azione scenica. E infatti «sarà la prima volta che Esther, proprio in occasione del trecentesimo anniversario dall'uscita, verrà portata a teatro in questa forma». A parlare è il regista veneziano, Marco Bellussi che ha curato la realizzazione scenica e che ha deciso di raccontare l'opera «dalla

mia prospettiva», pubblicata sulle colonne de “Il Resto del Carlino”.

L'anno scorso con l'Alceste di Gluck, quest'anno con Esther di Handel. Immagino che la scelta di due soggetti femminili non sia casuale...

«Tutt'altro. In entrambi i casi le protagoniste sono figure di rilievo e con delle qualità non comuni. Fra l'altro, quest'anno, oltre la protagonista Esther, ho deciso di inserire un'altra figura femminile che avrà un ruolo chiave per come è concepita l'opera, specie nella parte finale. Ma non sveliamo i segreti...».

Qual è il tema portante dello spettacolo?

«La vicenda è quella biblica, che vede il popolo israelita oppresso dalla perfidia di un decreto di Haman, primo ministro di Assuero, re di Persia, che prevederebbe la morte di tutti gli ebrei che si fossero avvicinati alle stanze reali. Esther è la sposa del sovrano e, avendo anch'essa origini ebraiche è molto vicina alla causa del suo popolo. Sarà dunque lei ad intercedere per liberare gli israeliti dal giogo di questa perfidia».

La scenografia come è impostata?

«Ci sono fondamentalmente due livelli di sviluppo scenico: al centro del palco svetta una torre che è simbolo di superiorità e di potenza. Lì infatti si trovano “le stanze del potere”. Al popolo israelita è riservata la parte bassa della scena, che simboleggia la sottomissione e l'asservimento al sovrano di Persia».

Com'è strutturata l'opera di Handel?

«La scrittura originaria prevederebbe un'unica lettura, sotto forma di orazione. Io invece ho deciso di dividere lo spettacolo in due atti (la durata complessiva non supera l'ora e mezza o poco più). Di fatto, nel primo si concentrano le preghiere e le invocazioni del popolo ebraico, mentre la vicenda vera e propria si dipana nella seconda parte. Infatti, è solo dal secondo atto che si vedono apparire la protagonista, Esther e il re Assuero».

A calcare la scena quanti artisti ci saranno?

«Abbiamo 25 elementi nel coro, circa otto solisti e tre figuranti. Più alcune altre componenti. In definitiva direi quasi una cinquantina».

Non sono tematiche facili. Si aspetta una buona risposta da parte del pubblico ferrarese?

«Diciamo che me lo auguro. Puntiamo molto sulla qualità degli artisti e sulla forza attrattiva della musica. Per tanti appassionati, specie di musica barocca, potrebbe essere una buona occasione. I ferraresi amano e difendono la cultura non deludono mai».